



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 28, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 19 GIUGNO

L'Italia tende all'unità. *Italia una* è la formula ultima dello sviluppo nazionale; ma questa unità non può conseguirsi nè con frode, nè con violenza: dev'essere la conseguenza necessaria di un bisogno generalmente sentito. Chi volesse spingere a forza l'Italia all'unità la spingerebbe alla guerra civile, chi la volesse spingere con frode farebbe opera poco durevole. Non bisogna adunque affrettare i tempi, ma prepararli; non precedere e violentare gli avvenimenti, ma lasciare che si maturino.

È per altro indispensabile, perchè la guerra sia vinta nel minor tempo e coi minori sacrifici possibili, che l'Italia abbia se non unità, unione; è indispensabile perchè l'Italia rivendichi la sua nazionalità che se non può essere una per ora internamente sia una almeno di faccia allo straniero.

Per conseguire questo scopo l'Italia non può per ora e non deve che costituirsi in federazione con unico esercito, unica marina, unica diplomazia, unica frontiera doganale, unica autorità federale.

Roma accoglia nelle sue mura i rappresentanti di tutti i popoli italiani; là si decidano le sorti dell'intera nazione, di là si proclamino la pace e la guerra, là si stringano le alleanze onorevoli e vantaggiose.

Ogni stato, conservi per ora quella individualità che il bisogno esige, abbia il suo parlamento e le sue leggi, sia sovrano in se, non sia che provincia di una gran nazione rispetto lo straniero. Che Lombardia e Venezia siano congiunte a Piemonte è oggi una necessità lombardo-veneta, non meno che una necessità italiana. Il Regno dell'Alta Italia sia l'antemurale della nostra indipendenza; congiunto in un patto federale (non assurdo come lo svizzero) con Toscana, Roma, Sicilia, e Napoli allorchè sarà libera del tiranno, costituisca una nazione forte, compatta, eroica; e certo quest'ultima qualifica non potrà negarsi a una nazione che in pochi mesi ha dato i miracoli di valore di Palermo di Messina, di Milano.

Che Piemonte assorbisca Toscana e Roma, è impossibile senza una guerra civile, senza una guerra che dividendo le nostre forze ci farebbe altra volta preda dello straniero, ci involerebbe il frutto della libertà e della indipendenza conquistato col nostro sangue, e ci lascerebbe più divisi per opera nostra che non fummo per l'esecrando trattato del 1815.

Questa unione forzata e prematura non può essere che il sogno di qualche giornalista, il quale confonde la speranza col fatto, il desiderio colla realtà, e non il pensiero di uomini di senno civile, di uomini esperti delle cose umane.

Il Sig. Ochsenbein ha lasciato il banco della Presidenza della Dieta per cederlo al Sig. Funch; ma egli rimane alla testa del partito retrogrado e tedesco che pretende imporre la neutralità ad ogni costo ai ventidue cantoni della Svizzera confederata.

A misura che le nuove vedute del Sig. Ochsenbein si trovavano contraddette per parte dei suoi antichi amici rimasti più di lui fedeli alla causa democratica, ei credeva do-

verli combattere col sospetto e l'ingiuria onde traviare il pubblico sul cambiamento delle sue proprie opinioni.

Per questo ha egli immaginato un partito dello straniero nel quale comprende in massa tutti coloro che non aderiscono al suo partito. In una delle ultime sessioni della Dieta il Sig. Ochsenbein fece ritirare il pubblico lasciando intendere che doveva fare un importante rivelazione in risposta ad un discorso del Sig. Giacomo Fazy. Si trattava nientemeno che far passare Fazy per un traditore, un Giuda, che era in relazione con lo straniero, vale a dire con i popoli che combattono per la libertà, mentre dopo che è diventato amico del dispotismo il Sig. Ochsenbein non tiene più per stranieri Ferdinando d'Austria, e Ferdinando di Napoli. Ancora un patto, e il Sig. Ochsenbein rimpiazzerà Salis-Soglio come generale di un nuovo Sonderbund.

La condotta del Sig. Ochsenbein in quanto alle interpellazioni fatte a proposito delle capitolazioni militari è stata più che equivoca. Si è perfino opposto alla richiesta di un'istruzione sulla condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli. Fortunatamente la maggioranza fu d'avviso contrario, e decise che si manderebbero a Napoli degli inviati speciali. Il partito democratico propose di delegare i Signori Collin (di Vaud) e Francini (del Ticino.) Al nome del Sig. Collin, Ochsenbein entrò il furore e protestò, considerando la scelta del delegato vodorese come un atto di ostilità a suo riguardo. Il Sig. Schneider, uno dei suoi colleghi che aveva formato la maggioranza, scrisse una lettera per annunziargli che le loro relazioni personali che datavano dall'infanzia eran rotte per sempre.

La collera di Ochsenbein, in proposito del Sig. Collin ha per singolare motivo che l'antico capo dei corpi franchi non può perdonare al delegato vodorese di aver arruolato nel suo cantone dei volontari per la guerra di Lombardia. Avendo saputo dallo stesso Sig. Collin che alcuni consiglieri di stato di Berna gli avevano prestato il loro concorso in sì generoso progetto, Ochsenbein si affrettò a denunciare i suoi colleghi come fautori d'arruolamenti illegali, delitto previsto nella legislazione bernese.

Il Sig. Ochsenbein e i suoi amici sono più conservatori che gli stessi antichi conservatori. Le rivoluzioni degli stati vicini gli hanno messi di male umore. Il mantenimento della neutralità non è stato per essi che un pretesto. La loro neutralità non è mai stata una vera neutralità; per loro esser neutro vuol dire rifiutare ogni soccorso alla rivoluzione; la loro neutralità non è altra cosa, che l'odio delle nuove democrazie.

Il Sig. Ochsenbein si stimerebbe felice se potesse rinchiudere la repubblica nel suo cantone di Berna; più felice ancora se potesse portarsela nelle sue tasche.

(Democratia pacifique)

Un nostro amico ci rimette da Bolzano (Tirolo) due lettere, una per Firenze, l'altra per Montepulciano, in cui si annunzia il passaggio per quella Città dei prigionieri toscani, i quali dopo due giorni di permanenza furono fatti proseguire, si crede, per Bressanone, e forse di là per Innsbruck. Lo stesso nostro corrispondente, ci ragguaglia dell'amorevole accoglienza che essi vi han ricevuto, e che diè motivo al seguente Indirizzo.

AI CITTADINI ED ALLO STATO MAGGIORE DELLA GUARDIA CIVICA DI BOLZANO

Sebbene la lealtà delle popolazioni tedesche ci fosse nota, pure i momenti che primi per noi succedero alla perdita

della libertà, non poterono fare a meno di addolorarci profondamente, pensando che la sventura nostra era della patria, e dei cari nostri, più che di noi stessi. Nè potemmo difenderci dal timore di quel che poteva incorrere; ridotti siccome eravamo in possa altrui.

Ma tante riprove abbiamo avute durante il nostro passaggio, della umanità e gentilezza di queste popolazioni, che sentiamo gravissimo l'obbligo di darne pubblica testimonianza di gratitudine e prendiamo occasione di farlo qui in Bolzano, ove siamo stati tenuti ospiti più che prigionieri. Perciò ringraziamo tutti i gentili cittadini di Bolzano, non meno che la Guardia Civica, ed il suo stato maggiore. Nè dubitiamo punto che quelli di voi, che le vicende della guerra portarono in potere dei connazionali nostri, avranno già ricevuto non dissimile accoglienza, tenetelo per certissimo, rassicurandovi nell'antico senno, e nella pietà degli Italiani. Così se la pace verrà presto, Dio mercè, a dare fermo e lungo riposo alle nazioni cristiane, noi rammenteremo con la sacra gioia, e la prigione, e la generosa vostra ospitalità.

Bolzano 12 giugno 1848

Per li prigionieri Toscani
Luigi Zaccagnini Pisano

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — 17 Giugno (Il 22 Marzo.)

Il sig. Gaetano Fassati è stato accreditato dal Governo Provvisorio presso la Corte di Napoli, all'intento di rimuovere quel principe dal proposito di richiamare il resto delle sue truppe dall'alta Italia, e di indurlo a prendere parte attiva ad una guerra che è sacra per tutta la penisola.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del Giorno.

Milano, il 17 giugno 1848.

Gli ufficiali ragguagliati qui pervenuti dalla Valtellina assicurano della buona difesa che i nostri fanno nelle importanti posizioni occupate sulle cime dello Stelvio.

La mattina del 15 corrente (così annunziava un rapporto del Capitano Bianchi comandante quella situazione) fu veduto dalla quarta Cantoniera andare in fiamme il telegrafo del giogo; e al grido delle nostre sentinelle accorsero le compagnie lombarde. Un grasso corpo di Cacciatori nemici, di circa mille uomini, che aveva raggiunte le più alte cime, avanzavasi per attaccare il nostro avamposto su quell'altura. Approfittando del passo d'una piccola valle dalla parte di Santa Maria, spingevansi per assalire le buone posizioni de' nostri. Ma dopo un combattimento che durò quasi sette ore, i nostri fucilieri, quantunque assai inferiori di numero, seppero valorosamente rincacciare i nemici: parecchi de' loro caddero morti o feriti, de' nostri nessuno.

Nel dubbio che gli Austriaci potessero violare il confine Svizzero, il Colonnello dei Grigioni Michael con alcuni Ufficiali portossi fino alla quarta Cantoniera, ed assicurò che da' suoi sarebbe vigilato il confine, essendo di già venuto l'ordine agli Svizzeri che erano stati richiamati da quella linea di restituirsì a' loro posti per difendere da ogni invasione il finitimo territorio.

È certo che il nemico con questo continuo replicare de' suoi attacchi dallo Stelvio e dal Tonale intende a sviare le forze nostre dal vero centro della guerra: ma quantunque esso faccia ogni prova per gettare lo spavento dell'invasione nelle nostre valli, l'eroica difesa degli alpini lombardi e i presidj più pronti mandati a quella volta sapranno far vano ogni loro tentativo.

Dal Veneto non si hanno altre nuove, fuorchè quella della capitolazione di Treviso dopo breve resistenza.

Sulle linee del Mincio e dell'Adige l'Esercito Italiano occupa tuttavia le stesse forti posizioni. Le milizie lombarde cominciarono oggi a partire verso il campo; e appena queste potranno colle altre numerose milizie chiamate dal Piemonte formare un imponente corpo di riserva, l'Esercito non tar-

derà a rompere la linea del nemico per recare alle Provincie Venete quel fraterno aiuto che esse aspettano e che solo hanno invocato.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, Segretario

GENOVA — 17 giugno (Corr. Mer.)

Ci scrivono che il partito retrogrado si va dimenando in Torino con discreta sfrontatezza. L'esistenza della camarilla aristocratico-gesuitica c'era nota da un pezzo.

Essa lavora, e fa il suo dovere; e Radetzky non le sarà mai grato abbastanza. Ma può darsi che abbia colto male il suo tempo, e giocata l'ultima carta!

TORINO. — 17 giugno (Risorg.)

Il ministro delle guerra, generale Franzini, giunse questa notte passata in Torino, reduce dal quartier generale.

— Il cav. Pietro di Santa Rosa è stato nominato regio commissario per Reggio di Modena.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Seduta del 16 giugno.)

Ravina, il quale nella precedente tornata aveva presentato un emendamento per elevare alla cifra di 20 milioni il credito portato in questa legge, ritira il suo emendamento; (Gli sguardi dei deputati si puntano sul deputato Ravina. — Bisbiglio.)

Il Presidente dà lettura d'un emendamento proposto dal deputato Grandis, e che riduce a 4 milioni il credito per l'armamento della guardia civica.

Grandis — « Le ragioni che mi portarono a presentare l'emendamento sono le seguenti: primieramente l'impossibilità assoluta nella quale ci troveremo quando anche vi fossero attualmente in cassa, o disponibili 1.10 milioni proposti, di procurarci, neppure fra due anni di tempo, 1.400.000 fucili che si dicono abbisognare per l'armamento delle guardie nazionali negli antichi Stati Sardi, poiché da tutte le informazioni prese per parte del ministero stesso e delle persone le più competenti, non esistono più depositi di schioppi da guerra in Inghilterra, nella Francia o nel Belgio, essendo essi stati esauriti completamente dalle commissioni avute da tutti i paesi d'Europa. »

Finalmente lo credo essere inutile affatto la spesa per provvista delle picche, per cominciare ad esercitare con questa la guardia nazionale mancante di schioppi, perché il meglio esercitati a maneggiare una picca non sanno atti perciò a servirsi di uno schioppo, non sapendo né caricarlo, né addestrarli al tiro del bersaglio, sole cose che possono abilitare la milizia nazionale a resistere con qualche speranza di successo alle truppe regolari munite di armi da fuoco.

Per il sovra esposti motivi persisto nell'adozione del mio emendamento, di aprire cioè un credito di 4 milioni al ministero per il più pronto acquisto di 100.000 schioppi da guerra per l'armamento attuale della guardia nazionale, oltre i 30 mila già distribuiti dal governo ed i 30 mila da esso pure ordinati, e che si attendono dall'estero, il che formerebbe un totale di 180 mila fucili che credo sufficiente a tutelare gli attuali nostri bisogni.

Sotto Pintor. — « Quando la storia dirà che lo Stato Sardo ha rotto la guerra contro il colosso Austriaco, appena troverà fede appo i nostri posteri. Ma meno ancora si crederà che siasi voluto fare la guerra senza armi.

Egli sembra che da niuno di noi si disconosca la necessità che v'è di mettere le armi in mano a' valorosi nostri concittadini, necessità assoluta, inevitabile, suprema. Disse un giorno l'onorevole signor Brofferio che l'almanacco è fra gli statisti il massimo, e con molta acutezza e opportunamente, a parer mio, il disse. Ma io vorrei vi persuadeste, o signori, che il popolo è il più grande pubblicista che sia, posciachè un segreto istinto, infallibile, profondo, lo avvisa de'suoi pericoli, lo assenna del modo di scansarli. Or che fa egli dunque questo popolo di Savoia e del Piemonte, di Genova e di Nizza, se non se impetrare quasi direi mercè, armi gridando ed armi? E che fece ella, or ha due settimane, la cittadanza cagliaritano, quando coagregatasi in numero strabocchevole dinanzi al palagio reale, di città, e dell'intendenza, gridò pur essa risolutamente, armi vogliamo, armi? « Obi venga ora chi mi dica che scarsa è la stanza, o che assottigliate o inaridite sono dalla guerra le sorgenti della pubblica ricchezza.

Volgete ora lo sguardo ai pericoli dell'Italia nostra, pericoli ai di dentro, ai di fuori, pericoli dai nemici, dai deboli amici: dai falsi fratelli, pericoli dalle particolari tradizioni, dalle opinioni varie, dalle singolari affezioni, dalle perfide sue, o, o dire, dagli stessi suoi trionfi. Mirate l'Austria furibonda, la Germania che sta in sul ricomporsi, la Francia disordinata e di sé stessa dubitante, l'Inghilterra subdola e taciturna, quasi l'ione che aspetta per ghermire sua preda, la Russia minacciosa zeppa d'armati, fremente. Che dico? È forse un'ira di spiriti l'Italia dal capo Rizzuto al Montebianco, o dalla Cecina alla Pontebà? Io so bene che molti così detti sudditi di Ferdinando il Borbone han combattuto sotto il vessillo del custode delle Alpi. Che vale? Egli combattono per proprio volere, contro il volere altrui; o il turpe ritirarsi di Statella, e il generoso andar innanzi di Guglielmo Pepe ve ne rendono chiarissima testimonianza. Pugnano i Napoletani, è vero, ma non pugna quello che non vo' chiamare governo, non i perfidi Salani che lo consigliano, a' quali la maledizione del cielo piombi sovra il capo esecrato, finché non ridomandi Iddio alla napoletana terra l'ultima stilla di sangue che ha bevuto! (applausi).

« Dunque, o Signori, ne'grandi bisogni sacrifizi grandi, ne'pericoli gravi magnanime risoluzioni.

« Mia sentenza è dunque che per l'armamento del popolo si possa infin' d'ora stanziare la spesa di venti milioni. Voggo già alcuni che piglieranno contro di me la parola, ma io gli invito a palesarsi schiettamente, francamente. Dicano se n'hanno il coraggio, che l'armamento non è necessario. Ma se egli ammettano la necessità, lo ripeterò le cento volte, essere una assurdità lo affermare, che tutto che è necessario a uno stato possa mai essere impossibile. »

Bollone legge un discorso in favore del pronto armamento, e per mantenere la somma alla primitiva cifra segnata nella legge.

Valerio ha chiesto la parola, per dire che nella proposta del sig. avv. Grandis egli accennava all'assoluta impossibilità di provvedere questo numero d'armi.

« Da quanto mi risulta dalle severe indagini per me fatte, le armi non mancano per chi ha volontà di comperarle. È vero bensì che le armi non abbondano, ma non mancano, o se si fosse proceduto energicamente, sarebbero di già in Piemonte.

« Del resto è tale e tanta la necessità delle armi, che io credo si debbano andar a cercare senza badare ad ostacoli dovunque esse sieno. Il deputato Bianchi accennava che forse noi non abbiamo i 10 milioni necessari per provvederle.

Blanchi — No, io non ho detto. . . .
Valerio — « Io ho diritto di non essere interrotto; se avrò detto qualche errore si potrà rettificarlo dopo. »

Bianchi — « Domando la parola.
Valerio — Il deputato Bianchi accennava alla difficoltà di trovare i 10 milioni necessari a provvederle, voleva che si aspettasse la presentazione del bilancio compilato dal ministro delle finanze. Parmi scorgere che se bisogna aspettare per vedere come e quando questo armi si devono comprare, bisognerebbe mandare intanto una preghiera al generale Radetzky di rallentare le sue mosse; ma pare che il generale Radetzky non ne avrà volontà.

« Per quanto dice poi il mio amico, il deputato Vesme, che l'armata manca di cappotti, si provvedano anche questi; saremmo l'ultima nazione del mondo se non potessimo provvedere all'armata, oltre le armi e gli schioppi, anche i cappotti.

« Io concludo, o dico che la nazione, di cui credo sinceramente di essere interprete, sente questo bisogno d'armi e nell'armata e nell'interno. Si nell'interno, che non vale illuderli, vi sono semi di reazione; il paese è agitato, Radetzky procede, l'armata nemica ha occupata Vicenza, Verona o rifornita di viveri.

Il ministro dell'interno. — Credo di dover osservare che non solo non manca la volontà, ma neppure mancano i mezzi sufficienti, perché oltre ai denari delle finanze vi sono offerte di contanti per comperar armi, e non solo offerte, ma molte somme hanno disponibili, le quali sono oziose unicamente perché mancano le armi: in linea di fatti osserverò poi che io credo che veramente la mancanza per tutte le fabbriche è grande, assoluta; molti dicono che se ne possono trovare 6000, 10000; io non credo che esistano, perché il commercio individualmente è stato invitato, e a tutte le offerte stata apposta la condizione che si presentino i campioni, che si stabilisca il prezzo, il quale facilmente sarebbe stato convenuto, e che la compra non sia eseguita che quando una commissione di persone dell'arte riconoscesse i campioni.

« Questo sembravano condizioni indispensabili, perché mentre la Camera e la nazione vuole le armi, non vuole che i fucili siano inservibili, ma di buona qualità ed atti all'uso destinato.

Un deputato — « La parola è a me. »

Valerio — « Mi sia permesso di rispondere a questa nuova difficoltà fatta in tutti i parlamenti si suola rispondere alle obiezioni, altrimenti se si seguisse l'ordine d'iscrizione senza ribattere le obiezioni non si finirebbe mai per concludere o risolvere definitivamente le difficoltà. — Io dico che se tutti coloro che hanno nelle mani il largo maneggio dei pubblici affari avessero il cuore che ha un Vincenzo Ricci, non dubiterei punto che tutta la massima energia si impiegherebbe per fare che, non solo il paese riuscisse vincitore. . . (interruzione). Io non parlo di quelli che siedono al banco dei ministri, e vorrei che su questo non ne rimanesse neanche il minimo dubbio.

« Ma ricordatevi, o Signori, qui non è tempo di ambagi, di parole: molti, moltissimi uomini non stati cambiati, e tutti quelli che nel passato avevano in mano il maneggio delle cose, quest'amore sviscerato per la nostra libertà, per la libertà ed indipendenza d'Italia non l'hanno.

Nota, riassumendo le opinioni espresse e fondandosi principalmente sulla inutilità di aprire un credito per un acquisto impossibile, appoggia l'emendamento Grandis.

Sineo replica mostrando la possibilità di procurarsi delle armi.

Fraschini parla in favore dell'emendamento Grandis, non aggiungendo argomenti a quelli già nati.

L'emendamento Grandis è adottato.

Sineo dà lettura del secondo articolo della legge.

L'emendamento tendente all'adozione delle picche è rigettato.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto del complesso della legge.

Numero dei votanti	119
Assenzioni	100
Dissenzienti	13

La seduta è chiusa alle ore 8.

VALLEGGIO — 13 giugno. (Dieta Ital.)

Ieri a sera sapevasi che i Piemontesi avevano gettato un ponte sull'alto Adige rimpetto a Rivoli e che qualche truppa loro era passata. Speravasi che di là potessero spingersi ad aiutare i nostri a Vicenza; tanto più facilmente che Verona, dopo l'uscita di Radetzky, aveva pochissimo presidio. Speranze vane! Durando assalito da Radetzky ha dovuto sgombrare Vicenza.

Povere Provincie venete! ecco il primo frutto del tradimento borbonico di Napoli e della defezione costì operata dalle truppe di quel reame.

Franzini, ministro sardo per la guerra, si ritira a Torino. Egli intendeva che dopo il combattimento di Goito e la sortita di Radetzky da Mantova si passasse l'Adige a Rivoli sollecitamente o si urtasse nel fianco degli austriaci marcianti.

Ora il re è solo a sostenere per tre mesi il peso della guerra coi soldati del suo regno e coi lombardi che si stanno preparando. Il corpo di blocco sotto Mantova fu mezzo distrutto e mezzo disperso. I pontifici ora sono scomparsi anch'essi dal teatro della guerra. Grave situazione!

Il re stamattina è partito con tutto lo stato maggiore senza dire dove vada a piantare il quartier generale.

Tre giorni sono seppi da lettera che Durando gridava soccorso al re. Qui non si nega ciò da chi siede in alto, ma si dice che il re rispondesse di congiungersi a lui: però non so con quali modi, non avendo Durando equipaggio di ponte per passar l'Adige. Durando, dicesi, come i Toscani a Curtatone, non ha voluto obbedire. Intanto, il povero Zucchi si trova in una posizione terribile. Speriamo che una gran vittoria e subito possa riparare a tanti mali.

MODENA — 18 giugno. (Vessillo Ital.):

Parte questa notte da Modena per alla volta di Milano il 5.º Battaglione del deposito della Brigata Guardie di S. M. il Re Carlo Alberto che da qualche tempo stanziava nella nostra città. Il Municipio si è fatto degno interprete dei vivissimi sentimenti di stima e di affezione che questo corpo ha destato in ogni ordine di cittadini con un indirizzo al suo Comandante Sig. Co. Luigi Napoleone.

BÓLOGNA — 19 giugno. (Dieta Ital.)

Questa mattina dalle sei e mezza alle otto è rientrata in Bologna parte dell'esercito che si battè con tanto valore a Vicenza il 10 corrente: una legione romana, un battaglione delle Marche, un battaglione faentino e un reggimento svizzero. È impossibile il descrivere l'entusiasmo con cui la nostra popolazione, accorsa in folla nella via di Galliera e buon tratto fuori di porta, ha applaudito all'ingresso di questi reduci dai sanguinosi campi della guerra per la nazionale indipendenza. Non v'era soldato che non avesse sulla bocca del fucile almeno un mazzo di fiori; non v'era ufficiale che non fosse carico di corone. Dalle finestre e dai portici piovevano i fiori sopra i militi marcianti, sicché le strade ne rimanevano coperte. Da mezzo miglio fuori di porta fino ai vari quartieri, ove le truppe sonosi ritirate, è stato un continuo urlo di gioia e di riconoscenza.

Ecco il nobilissimo Proclama pubblicato oggi dal nostro Senatore.

MILITI E SOLDATI

Dell'Esercito Pontificio.

Una fatale necessità vi costrinse a ripassare il Po, e per poco ad abbandonare i campi gloriosi su cui devono essere decise le sorti d'Italia. Se per una parte i Bolognesi, che in voi riposero le più vive speranze, riguardano col dolore di una grande sventura che il vostro braccio, tanto lo devolmente diretto dall'illustre vostro Generale, per ora manchi alla patria, vanno però orgogliosi di rivedervi, perché sanno veramente di riabbracciare dei prodi. L'eroica difesa di Vicenza farà testimonianza ai posteri che avete rinnovato i prodigi dell'antico valore italiano. Mentre il nemico coll'usata baldanza, assalendovi con un esercito ben quattro volte più numeroso del vostro, sperava ricoprirvi coll'onta dei vili, avete illustrato le vostre bandiere di una gloria immortale: perché la vera forza specificamente deriva dalla santità della causa per cui si combatte.

Soldati e Militi di ogni arma, siate i ben venuti fra noi; e voi specialmente figli della generosa e libera Elvezia, che combatteste per la causa dell'indipendenza italiana coll'eroismo dei padri vostri quando pugnavano a Morgarten per la Elvetica redenzione. Noi ricorderemo eternamente con amore di fratelli, i segnalati servigi che reso avete all'Italia.

Ma se molto faceste, la Patria ha diritto di attendere da voi altri sforzi, altri sacrifici, altre prove di virtù e di coraggio. Gli Italiani non riporranno la spada, finché uno solo dei loro nemici rimanga a conculcare questa terra della libertà: per cui quando sia venuto il tempo in cui cogliere potrete novelli allori, quando sia suonata l'ora della vendetta, ripasserete il Po colla celerità del pensiero: ed allorchè vi troverete di nuovo a fronte dello straniero, dovrà a suo dispetto esclamare: ECCO GLI EROI DI VICENZA!

Dalla Residenza Comunitativa il 19 Giugno 1848.

Il Senatore G. ZUCCHINI.

FERRARA — il 17 giugno a sera. (Dieta Ital.)

Treviso ha capitolato alle condizioni di Vicenza. Welden però ha voluto lo stato nominativo dei nostri da Zambecari fino all'ultimo soldato, ed ha preteso che le truppe siano scortate dalla cavalleria sino al Po. Queste sono le notizie che si danno per positive. I nostri hanno combattuto per 14 ore senza recare alcun danno al nemico che li molestava da lontano con cannoni da 36: nel nostro battaglione vi sono stati due morti, il Dottor Monesi, ucciso da una bomba e quell'Alessandrini che era stato in Algeri.

D'Aspre si è fatto pregare per tre volte, poscia è entrato in Padova con 300 uomini, ha preso argenterie, 120 mila svanziche ed è partito. 150 dei 300 austriaci sono usciti di Padova senza palesare le loro intenzioni: si saranno forse recati per le campagne e sulle strade a commettervi quanto maggiori barbarie possono.

Dimani, o dopo dimani arriverà qui, io credo, il battaglione Zambecari ed io anderò ad incontrarlo al Po. . . .

— Dicesi che il re di Napoli ha creato generale il colonnello Zola; ha innalzato d'un grado tutti gli ufficiali; ha dato un mese di doppio soldo ai soldati e gli ha promesso un completo abbigliamento nuovo per esser tornati indietro. I soldati ubbriachi gridavano: morte a Pio IX, morte a Carlo Alberto, Viva lo Re.

— 18 giugno:

All'Eminentissimo Legato di Bologna.

Partecipo all'Eminenza Vostra le notizie giunte da Treviso. Alle quattro pomeridiane circa del giorno 13 il Generale Welden avanzava sopra quella città con diecimila uomini. Il suo avvicinarsi fu salutato dai nostri cannoni, ai quali gli Austriaci non risposero. Alle ore 7 antimeridiane del 14 una bomba nemica annunziò l'attacco. La nostra artiglieria rispose a quella nemica, ma inutilmente, perché lo

loro batterie erano a più di un miglio di distanza. Le prime bombe riuscirono inoffensive, perchè cadevano nelle fosse della città. Sembra che rafforzassero le cariche, mentre in seguito colpirono e danneggiarono, benchè non molto, la città. In mezzo al conflitto delle opinioni, al mezzo giorno una Deputazione si avviava al campo, quando alle porte della città fu respinta alla baionetta dai Siciliani e dalla Compagnia Lombarda.

Dopo due ore circa si rinnovò il tentativo innalzando sulla torre bandiera bianca, ma anche questa poco stante venne ritirata perchè disapprovata e maltrattata dalle nostre palle. Un'ora prima di sera la Deputazione, composta di due Ufficiali e di due membri del Comitato poté portarsi al Campo Austriaco. Ivi venne trattata la capitolazione fra il Welden e la Deputazione a nome del Comandante la Piazza di Treviso, Colonnello Zambeccari, e venne conchiusa sulle basi di quella di Vicenza. Non porta infatti che la sola differenza, che il Welden volle i cannoni, come appartenenti all'Austria. Due soli ne lasciò in dono ai bravi artiglieri. Il combattimento fu tutto di artiglieria, e neppure una fucilata. Noi abbiamo avuto due morti e quattro o cinque feriti. Gli Austriaci entrarono in Treviso, ed alle 6 pomeridiane del 15 i nostri sgombrarono con tutti gli onori, come a Vicenza. Il Colonnello Zambeccari terrà la strada di Rovigo a Ferrara colle sue colonne, forti di 4300 uomini. Se avrà altre notizie più tardi le farà conoscere alla Eminenza Vostra. Intanto ecc.

Obbligatissimo Servitore

CARLO GAVAZZI

Uff. di Stato Magg. incaricato della corrisp. nel Campo di operazione delle Truppe Pontificie.

VENEZIA. — 16 giugno (Gazz. di Venezia):

Decreta:

Il tenente generale **Guglielmo Pepe** è nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto. — Il generale Antonini riassunse oggi l'effettivo esercizio del Comando della città e fortezza di Venezia col decreto 12 maggio p. p.

TRENTO, 10 giugno. — Questa mane passarono per qui, diretti pel Tirolo tedesco, i prigionieri toscani, e fra questi trovansi in prospera salute Pietro Fanfani e Icilio Capecci di Pistoja. I medesimi ardentemente desiderano che tale notizia, a tranquillità delle loro famiglie, per mezzo della pubblica stampa o in altro modo, pervenga in patria loro.

BOLZANO — 11 giugno. (Gazz. d'Augusta):

Oggi dopo pranzo arrivarono qui da 1000 prigionieri fatti a Curtatone, la maggior parte giovani Napoletani dai 15 a 18 anni, sotto la scorta di pochi soldati di linea, e qualche dragone. Non si può descrivere l'entusiasmo, che hanno dato nel loro passaggio. A Trento furono regalati di denari e viveri. Alle 10 la sera era tale la folla, che la cavalleria ha fatto sgombrar le strade, o chiudere le case. La nostra guarnigione guardava con occhio torvo queste calde dimostrazioni; non si sa per ora che destino avranno, pare certo però che domani vadano a Bressanone.

ROMA — 17 giugno:

CAMERA DEI DEPUTATI

(Seduta del 16 Giugno)

Presidenza dell'Avv. Sereni.

La seduta è aperta alle ore 10 antimeridiane. L'affluenza degli assenti è straordinaria.

Si fa l'appello nominale dal quale consta essere presente un numero legale di Deputati.

Il Presidente annuncia che appena ebbe contezza dei tristi avvenimenti di Vicenza, ha creduto suo dovere di convocare prontamente il Consiglio onde avvisare ai rimedi necessari nelle attuali gravissime circostanze. Ecco il momento in cui l'umano pensiero fa conoscere il suo senno nel provvedere con calma e dignità ai bisogni della patria. La Camera deve colla sicurezza delle sue deliberazioni mostrarsi degna di servire di modello alle assemblee deliberanti. Sapendo che il Deputato signor Farini aveva in animo di fare alcune proposizioni, è invitato a salire alla tribuna.

Il deputato **Farini** sale alla tribuna e pronuncia un elegante discorso, con cui si fa a dire che gli uomini forti non si perdono nelle avversità, ma essere allora appunto che moltiplicano il coraggio e la costanza. Siamo, egli dice, e vogliamo esser forti, perchè siamo liberi, perchè siamo parte del liberrimo popolo italiano, e perchè sediamo nell'eterna Roma già madre di sommi Eroi e padrona del mondo.

Vicenza ha capitolato ed è occupata dall'Austriaco. Una parte del nostro esercito ha dovuto cedere a forze estremamente sovverchianti. Ma onorevoli sono i fatti nei quali l'esercito si è distinto gloriosamente, si è mostrato degno della sua fama, ed ha ottenuto onorevolissimi fatti. Gli Italiani si son mostrati meritevoli di esser forti; gli stranieri di divenirlo.

L'avvenimento per altro ha commosso tutti i cuori. Ma l'emozione non è la febbre dello spavento, bensì concitazione di coraggio e sacramento di costanza.

Che resta ora dunque a fare? Calma, dignità, eccitamento a riparare, ecco ciò che deve riparare il male e prevenire il bene. Sono questi i primi semi di fortezza, i primi caratteri della perseveranza italiana. Untione e concordia fra noi rappresentanti del popolo, fra noi ed il principe che riscattò la nazione dalla servitù. Con questi sentimenti, o perchè lo straniero sappia che le avversità non ci abbattano, ma ci infondono maggior energia e che non siamo vinti dai disastri, propongo:

1. Il Consiglio dei Deputati rappresentando gran parte di questa nobile Italia solennemente dichiara che l'animo del popolo non si avvilisce né si frega, ma rinvigorisce e si rialza in mezzo alle sventure, e vuole che Italia si assida libera e forte nel consesso delle libere nazioni.

Scopo di questa proposizione è di inaugurare questa nostra adunanza col mostrare al mondo che non siamo avviliti.

2. Il Consiglio dichiara che i soldati Italiani e Svizzeri hanno ben meritato dell'Italia. Decreta che siano gli Svizzeri dichiarati Italiani e venga loro conferita la cittadinanza dello Stato Pontificio. Da questa onore a chi si distinse e ricompense alle famiglie degli estinti.

Il Principe di Canino, ottenuta la parola, si slancia alla tribuna e, armi, esclama, collogli onorevolissimi, armi son necessarie, non

più armi, bensì pietose armi spietate. Se i nostri maggiori non avessero perduto contro Annibale più battaglia, non avrebbero acquistata quella grandezza a cui poscia pervennero. Le sconfitte alla Trebbia, al Trasimeno, a Canino sublimarono il loro animo; le perdite ne eccitarono il valore. In luogo di perdersi fra teorie son necessarie di fatti energici. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di far conoscere che non siamo abbattuti dalla disgrazia. Ma non basta il dirlo; bisogna dimostrarlo.

Ormai lo speranza d'Italia, è d'uopo pur confessarlo, sono rivolte al campo piemontese. Colà il re grande, generoso e veramente italiano spargè il suo sangue e quello dei figli per la salvezza della Penisola tutto intento alla cacciata dello straniero.

Un solo rimedio lo conosco ed è quello di gettarsi nelle braccia del magnanimo Carlo Alberto. Non fui mai tenero per il re, e neppure per quelli di mia famiglia. Ma quando ebbi l'onore di trovarmi al campo con Carlo Alberto, d'intenderne la voce, di conoscerne gli alti sentimenti, riposi in lui tutta la mia fiducia; perchè potei convincermi quanto sinceramente gli sia a cuore la liberazione d'Italia. Oh l'aveste, com'io, veduto, franco come il destino, sicuro come l'eternità! Io vi andai col general Pepe. E quando sentii gli ordini del Borbone e la disposizione delle truppe Napoletane, esclamò: sapremo fare senza di loro, allora, lo confesso, gli baciai la mano, quella mano che impugnava la spada in difesa d'Italia.

Proporrei quindi che le truppe nostre siano di fatto come di diritto poste alla sua piena disposizione. La mia fiducia si accrebbe verso di lui per la composizione degli nomi prescelti al ministero Sardo, fra i quali basta nominare un Lorenzo Pareto prima repubblicano, che ora si diede tutto a Carlo Alberto. Signori, credo, di essermi spiegato abbastanza, e ripeterò col repubblicano: Chi sogna pace al mondo è stolto, è traditore.

Il Presidente richiama l'attenzione della Camera al punto della discussione inculeando di nuovo di non divagare in teorie.

Il Deputato **Orioli**, che aveva domandato la parola, dichiara che non aveva in animo di combattere la proposizione ma d'indirizzare delle interpellazioni ai Ministri.

Principe di Canino. È necessario di conoscere i documenti.

Orioli. Credo che le interpellazioni debbono procedere.

Principe di Canino. Appoggiai.

Il Deputato **Serbini** sale alla tribuna, e dice: Signori, se ho bene intesa la proposizione del signor Farini, due cose si chiedono, che cioè si faccia un atto di rallegramento alla truppe per la energica difesa, e si venga ad una protesta di guerra. Io domando una cosa più concreta, domando che la Camera mostri a Roma, all'Italia, all'Europa intera, che essa vuol guerra. Quindi sottopongo all'Assemblea queste mie proposizioni, onde si dimostri da qual sentimento nazionale sia essa compresa. 1.° Che la Camera ringrazi la milizia che sebbene sopraffatta da una truppa nemica molto più numerosa, sepperò tuttavia energicamente sostenere la difesa e diedero prova di vero valore italiano. 2.° Che essa vuol guerra con tutti i mezzi, sempre guerra finché l'ultimo soldato austriaco abbia valicato le Alpi. 3.° Che a tale effetto la Camera voti due milioni di scudi. 4.° Che il Ministero nel termine di tre giorni presenti un progetto per l'esecuzione della terza proposizione.

La prima proposizione del deputato signor Farini vien posta in deliberazione, e per alzata o seduta rimane approvata. (applausi generali.)

Il deputato **Orioli**. È questo o signori, un ben inaugurare la nostra vita politica, la nostra rappresentanza politica cominciando dalla prima dichiarazione che avrà eco in tutta Italia. Ma non basta di attivare la guerra, o volerla proseguire finché sia riacquistata la nazionale indipendenza. Bisogna conoscer bene i fatti; riunire al Ministero d'intenzione e di azione; comunicare ad esso i lumi necessari; che la nostra riunione, riunione di tutto lo stato, sia più che mai forte ed inalterabile, affinché si acquisti quella forza che colla sola unione può nascere. Ecco le interpellazioni che lo faccio al Ministero.

1.° Se il Ministero abbia ricevuto ulteriori nuove, e nel caso affermativo, le faccia conoscere, come pure tutto quello che può interessare il pubblico a questo proposito.

2.° Fino a qual segno si possa essere assicurati nell'interno.

3.° Indichi dentro i limiti convenienti quali siano i suoi progetti tanto per difesa dell'interno, quanto per quella di tutta Italia; dica come intende spingere la guerra italiana.

Il Ministro dell'interno dopo avere ringraziato per la convenienza con cui vennero formulate le interpellazioni, scende alle stesse e dice: Noi non siamo per certo impacciabili ed è anzi facile che rimaniamo al di sotto dei gravi casi che in oggi succedono rapidamente; ma è certo che abbiamo un cuore veramente italiano, e che la salute d'Italia è il primo nostro pensiero, la prima nostra sollecitudine. È giusto pertanto interpellare il Ministero.

Voi deputati potete chiedere due cose: 1.° Quale sia stata la condotta nostra pel passato; se si sia fatto per la causa italiana tutto quello che da noi dipendeva. 2.° In quali condizioni noi siamo rispetto alla guerra, qual speranza debbono concepire, quali cose abbiano da temere.

Quanto alla prima, il Ministro delle armi potrà darvi tutti gli schiarimenti desiderabili. Quanto alla seconda la nostra fiducia non può essere riposta che in Carlo Alberto; perciò le truppe pontificie furono poste sotto il comando immediato di lui. Carlo Alberto ha promesso di assistere e difendere il Veneto; se noi facesse, cadrebbe su di lui la più grave responsabilità.

Vi sono le truppe di Treviso o di Padova capitanate da Pepe; so quelle due piazze saran soccorse dal Piemonte, si sosterranno; in caso diverso le truppe si ritireranno in Venezia.

Restano le truppe di Durando, che per tre mesi non possono combattere contro l'Austriaco. Il ministero ha dato ordine immediato, perchè le truppe d'ogni arma e i Doganieri che si trovano nello stato si rechino subito al campo. I reduci da Vicenza saranno impiegati nell'interno.

Si è inoltre proposto al ministero Piemontese che faccia partire per l'esercito le sue truppe che ancor si trovano nello stato a custodia delle piazze forti, proponendogli di surrogare a tale custodia i reduci da Vicenza. Ciò servirebbe eziandio a vieppiù stringere i vincoli di amicizia e di fratellanza fra le due nazioni.

Quanto all'avvenire non si può far nulla se il patriottismo della Camera non somministra i mezzi. Ottenuti questi, il ministero spiegherà tutta l'energia possibile; intanto domanda un voto di fiducia intera ed esplicita.

Il Principe di Canino. È necessaria la Comunicazione della convenzione conclusa con Carlo Alberto; il ministero l'ha promessa nel primo suo discorso. Questa comunicazione è indispensabile.

Il ministro dell'interno. Il carattere sacerdotale del nostro Sovrano ripugna all'effusione del sangue. Ma non potendo impedire e disapprovare l'ardore che anima i suoi sudditi, lascia che il ministero faccia quanto può per sostenere la causa d'Italia.

Veduto quell'infernabile ardore di passare il Po, pensò a guarentire la vita e l'onore dei figli, ponendo le truppe sotto lo speciale co-

mando di Carlo Alberto, e spedì a tal uopo il sig. Farini al campo, dov' furono verbalmente intese le condizioni di tale divisamento. Il trattato esiste in fatto; le clausole ne son dibattute ed accettate, e non mancano più che le esteriori formalità.

L'avvocato **Cicognani** osserva che nel primo discorso il Ministero aveva annunziata l'esistenza di questo trattato; dalle parole invece del Ministro dell'interno sembra non essere peranco concluso.

Il Ministro dell'interno dà lettura di un dispaccio del Ministro di Guerra e Marina piemontese, dal quale si rileva che il trattato è combinato, non mancando che alcune formalità di uso; a ragione pertanto si annunciano l'esistenza del trattato medesimo.

Il deputato **Orioli** dice non conoscersi ancora l'estensione del bisogno, e perciò non potersi sapere quali mezzi possono adoperarsi. E di parere che il Ministero delle Armi presenti le sue proposte. Quanto la voto di fiducia è disposto ad accordarlo.

Il Ministro dell'interno osserva che questa mattina non si poteva presentare con agilità un progetto, non essendo ancora trascorso 24 ore, dacchè si ebbero le tristi notizie. Sarà presentato prestissimo; ma frattanto la Camera può stabilire due cose.

1. Che la Camera è disposta a votare i mezzi.
2. Che accorda il richiesto voto di fiducia.

Il presidente fa leggere un indirizzo diretto alla Camera, sottoscritto da vari cittadini sulla necessità di pronti efficaci provvedimenti.

La Camera risolve che sia rimesso al Ministero delle Armi.

Il Principe di Canino. Domando di fare due interpellazioni al Ministero.

1. Nel rapporto del Generale Durando si dice, che la capitolazione di Vicenza è avvenuta perchè mancavano le munizioni.

Da qual causa proviene tale mancanza?

2. Per quale motivo sia stato chiamato in Roma il Generale Ferrari, ed impedito così che col suo senno e valore potesse essere utile al Campo.

Salò alla Tribuna il Ministro delle armi, e legge un lungo rapporto quale dice ch'era già preparato prima dell'avvenimento di Vicenza. In questo espone lo stato in cui si trovò il ministero delle armi quando fu ad esso nominato, e di quanto ha egli fatto; enumera le armi, e le munizioni spedite. Osserva che Durando in prima aveva domandato che le munizioni si ritenessero in Ancona, da dove in seguito le chiamò; soggiunge che Durando non dice nel rapporto che le munizioni mancavano, ma che difettavano. Fa pure rimarcare che forse si è addivenuti alla Capitolazione di Vicenza, perchè si temeva la distruzione della Città, dopo che gli austriaci si erano impadroniti della posizione che la domina.

(Durante l'esposizione del Ministro dell'armi, il Principe di Canino dice di essere sorpreso che si ricusi una delle sue interpellazioni.)

Il Presidente mette in deliberazione se la Camera insista che il Ministero risponda sulla chiamata del Generale Ferrari, oppure se è paga di quanto disse il Ministro.

Il Deputato **Serbini** osserva che la chiamata di Ferrari a Roma fu causa che le truppe stanziato a Padova o Treviso non accorsero in soccorso dei fratelli.

La Camera risolve d'insistere sulla risposta del Ministero riguardo al Generale Ferrari.

Il Ministro dell'interno rispondendo all'interpellanza dice: Il generale Ferrari è stato chiamato in tempo in cui si credeva poter farlo con sicurezza e senza pericolo. Noi non potevamo raccogliere notizie sicure né del numero dei soldati, né della posizione, né dell'amministrazione; ignoravasi lo stato morale e materiale delle truppe napoletane; incerti di tutto ondeggiammo fra mille congetture. Perciò fu chiamato per avere da lui informazioni e giovare de' suoi lumi. D'altronde la chiamata fu per brevissimo tempo.

Il deputato **Orioli** opina che si faccia regolare inchiesta onde giungere a conoscere la verità.

Il Principe di Canino interpellata il preopinante se intende che l'inchiesta sia generale o se debba soltanto riguardare Ferrari.

Orioli risponde: Inchiesta generale.

Il presidente invita il deputato Orioli a formulare la sua proposizione.

In questo frattempo sull'invito del presidente una delle sezioni incaricate della verifica dei poteri fa rapporto che trova valida la nomina dell'avv. Mal in qualità di deputato. Perciò viene questi ammesso e prende posto.

Il deputato **Orioli** presenta la sua proposizione il cui senso è, che a ben giudicare i passati spiacevoli avvenimenti sono necessarie delle informazioni; che perciò insista che si prendano mediante l'inchiesta in generale, previa per altro la dichiarazione che la Camera non menoma la sua fiducia nel Ministero.

Il Principe **Dorghese** osserva che nelle attuali circostanze sarebbe molto pericoloso di suscitare questioni personali; che si deve invece pensare ad efficaci provvedimenti. Perciò opina non doversi ammettere l'inchiesta.

Il professore **Orioli** parla a sostegno della sua proposizione.

Il ministro dell'interno dice che il ministero accetta l'inchiesta, e che non desidera più la dichiarazione di fiducia.

Il deputato **Serbini** osserva che questa dichiarazione sarebbe fuori di luogo, perchè l'inchiesta esclude la fiducia.

Il ministro di polizia domanda anzi in nome proprio o de' suoi colleghi che la dichiarazione sia soppressa. La fiducia non può nascere che dal risullamento dell'inchiesta.

Il presidente consulta la Camera.

La Camera rigetta l'inchiesta e dichiara di aver piena fiducia nel ministero. La seduta è per poco tempo sospesa; si formano crocchi e bisbigli fra i deputati.

Il deputato **Farini** sale alla tribuna e sviluppa la seconda sua proposizione relativa ai soldati Svizzeri ed Italiani delle truppe Pontificie, in tutto com'è sopra riportata.

Messa in deliberazione la detta proposta viene approvata.

Il deputato **Serbini**. Poichè la Camera accorda al ministero il voto di fiducia, domanda che si continui la guerra con tutto l'ardore o con tutti i mezzi che si hanno sino a tanto che l'Austriaco sia cacciato al di là delle Alpi. Quindi propone che al più presto il ministero presenti un progetto, nel quale indichi i mezzi di cui intende far uso, e quali siano i fondi di cui abbisogna.

Il presidente consulta la Camera sulla proposizione del deputato Serbini, la quale viene adottata.

La seduta è sciolta alle ore 1 1/2 pom.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 12 giugno.

Gli assembramenti della porta San Martino e della porta San Dionigi, presentavano ieri a sera un aspetto molto più tranquillo de' giorni precedenti. La folla circolava lungo

baluardi; essa non era tanto compatta da impedire il passo alla vettura. La presenza di un gran numero di guardiani della città impediva a che si formassero gruppi, specialmente all'imboccatura delle strade. San Martino e San Dionigi e lungo il cancello che si stende a capo delle strade di Acry e della Luna. Considerevoli forze di guardia nazionale, di guardia mobile, truppa di linea e cavalleria erano schierate a scaglioni sulle sponde del canale, nel sobborgo del Tempio e nella strada nuova San Giovanni, in quella di San Niccola, tenendosi pronti a partire al primo segnale.

Verso undici ore, queste truppe giunsero sul luogo ove era l'assembramento, scaturando, nel tempo stesso, dai baluardi San Martino e Bonne-Nouvelle, e dalla strada e sobborgo San Dionigi. Ogni ceto di persone, semplici curiosi, passeggeri, o sediziosi per professione, che si trovavano nel centro, furono circondati e tenuti d'occhio.

Nello stesso tempo, un ufficio di polizia fu eretto su due piedi nel locale della Fontana, che fiancheggia la porta San Dionigi, e tutte le persone imprigionate dalla forza armata furono quivi condotte e invitate a dichiarare il proprio nome, ecc. Dopo ricognizione fatta, ognuno di loro che era già denunziato alla polizia, era immediatamente messo in istato di arresto.

— Due persone che portavano senza diritto l'uniforme della guardia nazionale, e che nei crocchi cercavano di eccitare alla rivolta gli operai, sono stati arrestati, e condotti alle *mairies* del 5.º circondario.

— Fra gli arrestati si scoprirono dei presunti operai, che sotto la blouse ascondevano vestiti di persone agiate.

— Il numero degli arrestati in questi ultimi giorni è assai considerevole. Alcuni si rilasciarono in libertà, ma 200 circa si mantennero in arresto alla prefettura di polizia. Sono artigiani appartenenti a diverse classi: falegnami, sarti, fabbricatori di piano-forti, conciatori di pelle, cuochi, macchinisti ecc.

Fra i 200 arrestati, 27 si riconobbero come già condannati a pene più o meno severe per furti, giunterie, o vagabondaggi. Molti, come abbiamo già accennato, portavano coltelli o pugnali.

SVIZZERA

BERNA. — Il console svizzero a Napoli Mörkofler chiede al Direttorio, il permesso di accettare una decorazione, di cui lo vuol insignire il re per servizi prestati nell'effettuazione di un trattato commerciale coll'Olanda.

La risposta dovutagli sarebbe una immediata destituzione.

LUCERNA. — 14 giugno. Ieri si radunava il Gran Cons. Gli oggetti a trattarsi sono: Istruzioni alla Dieta, e progetti di leggi sull'esercizio del diritto di grazia, sul ripristinamento del codice civile e criminale in tutta la sua pienezza, sulla istruzione pubblica e finalmente sulla libertà della stampa.

— La circostanza che il sig. Philippsberg trovavasi fornito di un passaporto dell'Incaricato d'affari svizzero in Vienna, fu causa di una vivissima discussione nel Consiglio di Stato direttoriale. In opposizione alla proposizione del sig. Ochsenbein è stato adottato, coll'adesione di tutti gli altri voti, di assumere informazioni su di ciò. Il sig. Ochsenbein ne sarebbe assai malcontento; sembra che egli vada ogni dì più perdendo influenza nel Direttorio.

GRIGIONI (Coira). — È passato di qui il famoso ministro austriaco Montecuccoli, che fuggì da Vienna nell'ultima rivoluzione del 26 maggio.

SPAGNA

Le truppe d'Isabella furono sbaragliate a Santa-Eugenia dai Carlismi. Invano esse tentano di vendicarsene: i Carlismi le aspettano intrepidi. Essi minacciano di bloccare ed hanno quasi bloccato Olot perchè gli abitanti si rifiutarono di pagar loro una contribuzione. Arrestano i corrieri, e a quelli che lavorano sulle strade ingiungono di cessare tosto dal lavoro.

— Furono arrestati i signori Juan-Pedro-Muchada, deputato alle Cortes, e Juan-Manuel-Diaz, membro dell'ayuntamiento.

Leggiamo in un giornale francese le seguenti parole sulle intenzioni dell'Inghilterra a proposito della Spagna:

« È probabile che la disputa insorta fra il governo inglese ed il governo spagnuolo, grazie a M. Bulwer, possa dar occasione a qualche colpo di mano da parte dell'Inghilterra. Si parla già di eccitare la Spagna a pagare i suoi creditori inglesi, minacciando, se non lo facesse, d'impadronirsi dell'Hayana e di Manilla. Gibilterra non basta agli inglesi: essi vogliono una forte posizione in tutti i mari, e non badano ai mezzi per giungere lo scopo. »

INGHILTERRA

Alla camera si ripigliò la discussione sulle leggi di navigazione.

Sir. R. Peel si pronunciò per la riforma di coteste leggi e invitò la Camera a formarsi in comitato per istudiar la quistione.

Lord J. Russell disse che le osservazioni di sir. R. Peel lo dispensavano d'ulteriori schiarimenti.

La Camera procedè alla votazione: 294 membri votarono per la mozione ministeriale e 177 per l'emenda di M. Herries. Maggioranza 117.

L'emenda di M. Herries sulle leggi di navigazione era così concepita: È necessario per gli interessi nazionali dell'Inghilterra di mantenere i principj fondamentali delle leggi esistenti sulla navigazione e di subordinarli alle modificazioni che potranno togliere ogni inconveniente provato dal commercio del Regno-unito senza danno per la nostra forza marittima.

La maggioranza, che rifiutò l'emenda di M. Herries, sotto cui si celava un'aperta opposizione al progetto ministeriale, fa presagire come finirà la discussione alla Camera de' comuni. Ma non sappiamo che avverrà del *Bill* dinanzi alla Camera alta.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 10 giugno:

Qui non è di pochi il desiderio che venga posto fine ad una guerra che consuma gente e denaro in oppressione della libertà, e appunto gli operai avvisavano di presentare al Governo una petizione per indurlo a rinunciare alle provincie italiane. Non ne fu però nulla, a motivo che si giunse a persuadere quegli onesti e generosi popolani, non istar loro bene di mescersi in siffatte cose! Speriamo che la democrazia viennese non si lasci gran tratto abbindolare così dai satelliti di un gabinetto che ignominiosamente contende palmo per palmo il terreno allo sviluppo, al progresso, alla libertà, alla fratellanza reciproca dei popoli.

BRENNER. — 12 giugno. (*Gaz. Univ. d'Aug.*):

Colla perdita delle posizioni di Rivoli resta interrotta la comunicazione del Tirolo con Verona. Molti dei nostri però sono d'opinione che riuscendo l'operazione contro Vicenza il vantaggio non sia di grande importanza.

Il male è che Radetzky dee operare dappertutto lasciando guarnigioni per assicurarsi i viveri e le comunicazioni. I Piemontesi hanno per sé tutta l'Italia e possiamo dire perfino Trento; essi ricevono giornalmente rinforzi da tutte le parti della Penisola, mentre dalla parte nostra non si può sfornire di truppe alcun paese della Monarchia, nè pretendere che ne inviamo. Si fa una guerra senza mezzi, e non si può contare che sul valore de' soldati che per tal modo riescono uno contro due.

ULMA. — Giusta notizie portate da viaggiatori, debbe aver avuto luogo in quella città, la sera dell'8 giugno, un grave tumulto; si gridò più volte viva la repubblica. Anche in Stoccarda regna una grande agitazione, la quale di tanto in tanto si manifesta con schiamazzi e disordini.

SELVA-NERA — 7 giugno:

Willingen elesse a deputato M. Hecker, l'uno di capi del partito repubblicano, ma M. Metz, suo rivale, ottenne un equal numero di voti. Si venne ad una nuova votazione e Metz prevalse. Il partito democratico agisce frattanto. Il dottor Schey bailli cui era stato tolto l'impiego in grazia della sua fede repubblicana, fu nominato. Corre voce che i bavaresi non si batteranno contro i repubblicani. Questi hanno de' fucili esiti dalle fabbriche di Liege. Si parla di movimenti simultanei di Vienna, di Berlino, nell'Essa, nella Franconia, nella Sassonia e nelle provincie renane della Prussia.

PRUSSIA. — BERLINO, 8 giugno:

Oggi comparve il principe di Prussia in uniforme di semplice generale nell'assemblea del regno, e prese posto alla destra. Quando, nella sua entrata, alcuni deputati si levarono, alcune voci gridarono che sedessero. Il principe ascese quindi sulla tribuna, salutò in poche parole l'assemblea, ed aggiunse l'assunto dell'assemblea essere di unire il re colla costituzione, dovendo essa formare pel avvenire la legge fondamentale pel popolo e pel re. La monarchia costituzionale essere la forma di Governo prescritta dal re: a questa soggiunse, dedicherò tutte le mie forze, come le aveva dedicate alle relazioni primitive. Il suo carattere stare aperto, sperare che la sua presenza sia per essere favorevole. Poco dopo abbandonò la sala. Il discorso non deve aver fatto impressione. Scendendo il principe, fu accolto con grida di viva misti a fischi.

DANIMARCA, COPENAGHEN — 3 giugno.

Il granduca Costantino di Russia è partito da questo porto ieri colla fregata la *Pallade*. Il principe Menzicof rimane fra noi per aspettare, dicesi, la flotta russa che dee giungere tra poco.

CRISTIANA — 30 maggio.

Questa notte lo *storthing* ha approvato, a voti unanimi, la proposta di adoperare le truppe e la flotta di Norvegia nella guerra della Danimarca coll'Alemagna, guerra alla quale la Svezia ha già, dal suo lato, risoluto di concorrere.

ALTONA — 7 giugno:

Il convoglio della sera di Rendsbourg conferma i vantaggi riportati dai nostri in Sundewitt contro i danesi. I nostri hanno preso otto cannoni, la battaglia di ieri durò fino a dieci ore, 160 feriti son qui giunti.

BOCKHOLM — presso Glucksbourg, 5 giugno:

In questo momento un terribile cannoneggiare si fa sentire; cinque villaggi sono in fiamme, e quantunque ci troviamo a distanza di tre miglia il suolo trema, si rompono i vetri. Undici ore di sera: il fuoco ha cessato, si dice che le nostre truppe si sieno rese padroni di Londerbourg.

AMBURGO — 5 giugno:

L'associazione della borghesia in questa città decise di mandare al parlamento tedesco un indirizzo in cui propone: Che la Germania faccia sincera e leale alleanza colla Repubblica francese, perchè sieno assicurati gli interessi della libertà democratica e dell'incivilimento umanitario. — La Germania domanda un congresso di popoli perchè si scioglano le quistioni delle oppresse nazionalità. Si evita l'Assemblea nazionale a stabilir tosto un governo provvisorio che inauguri e protegga la libertà del popolo. La futura costituzione Germanica non ha ad essere profanata da un imperatore o da una Camera di principi.

GRECIA

Il Governo trionfò e le bande di insorti della Tiotide furono disfatte. Velenza, Papacosta, Balaso e gli altri capi

in numero di 300 si rifuggirono oltre la frontiera turca. La città d'Hipato ebbe molto a soffrire, trenta case furono incendiate e i Turchi e gli Albanesi, che s'erano riuniti agli insorti, fecero degli orribili danni. I motivi di questa insurrezione sono a tutti noti. Spinta dal partito di Maurocordato per impadronirsi del potere, venne attizzata e nudrita dalla Turchia, grazie alla buona amicizia di sir Lyons e del signor Mussuros. La corrispondenza degli insorti, intercetta dal generale Mamouris, non lascia alcun dubbio in proposito; questi in un dispaccio, mandato il 10 al bascia di Lardissa, non dubita scrivergli le seguenti parole: Fra le molte cose tolte agli insorti ei trovò una lettera di D. Eria, uno dei principali insorti politici, di cui vi mando copia perchè sappiate che non eravamo ingiusti quando dicevamo che la rivolta in Grecia è sostenuta d'uomini o di munizioni dalla Turchia. — Possiamo dunque, eccellenza, per quanto avvenne e per la corrispondenza degli insorti che ora sta nelle nostre mani, giustamente diffidare della futura condotta delle autorità turche, condotta che altre volte denunciavamo a vostra eccellenza come scandalosa e nemica.

EGITTO

Prossima è la morte di Mehemet-Ali.

Ibrahim-Pacha è al Cairo e s'occupa incessantemente delle nuove riforme che egli introduce nell'amministrazione e specialmente nell'armata. Questa sarà aumentata d'un effettivo di 70,000 uomini, non compresa la guardia formata di 14 battaglioni, ciascuno de' quali conta 800 uomini.

D'ora in avanti tutti i giovani, senza distinzione di culto, dovranno tirare a sorte alla coscrizione, come si fa a Costantinopoli.

Dai gravi dissapori che esistono già, si può credere che la morte di Mehemet-Ali darà principio a serie dispute fra Ibrahim-Pacha e il governo ottomano.

NOTIZIE DELLA SERA

ELEZIONI DI TOSCANA

Orbetello. Dott. Aurelio Rossi.

Asinalunga, Avv. Ansano Landucci.

Radicefani, Avv. Pietro Pellegrini.

S. Marcello, Bartolommeo Cini.

Livorno, Avv. Pietro Cerciagni

Dalla *Patria* togliemmo jeri i nomi di alcuni Deputati. In questi vi sono degli errori, a correzione dei quali riportiamo la rettificazione che ci dà quest'oggi lo stesso giornale.

Invece di: VIAREGGIO (Loreta) Colonn. Clementi; si legga: VIAREGGIO, Loreta Colonn. Clementi; invece di BAGNI DI PISA, Marsili Dott. Robustiano si legga: BAGNI DI PISA, Morosoli Avv. Robustiano; invece di BONCO S. LORENZO, Prof. Pietro Cipriani, si legga: BONCO S. LORENZO, Gio. Battista Lepi.

— Un ufficiale superiore dell'armata di Durando è arrivato in questa città e riparte per Roma. Il medesimo ha annunziato che le forze Austriache sono numerose nel Veneto, ed ha confermato le tristi notizie di Vicenza, per la mancanza di munizioni, e l'impossibilità in cui si trovava Carlo Alberto di soccorrere l'armata di Durando.

RIVOLI — 16 giugno: Ci scrivono:

La Divisione Piemontese che occupava l'importante posizione di Rivoli, e si era spinta nel Tirolo, occupando anche il Monte Corona, ha abbandonato quelle posizioni per ordine di Carlo Alberto, ritirandosi a Lasize.

TRIESTE — 14 giugno. Ci scrivono.

La Flotta Italiana ha dichiarato in stato di Blocco Trieste cominciando dal 15 corrente per la Bandiera Austriaca, e dal 15 luglio per tutte le altre bandiere: il Governo Austriaco che ha compromesso l'onore la reputazione di Trieste in faccia di tutta l'Italia dichiarandola fedelissima l'ha trovata tanto fedele che l'ha dichiarata in stato d'assedio a contare dal 15 corr. minacciandola quanto prima del *Giudizio Statario*. È vietato l'adunarsi in più di tre; alle ore 8 tutti devono ritirarsi alle proprie abitazioni molti sono fuggiti, molti arrestati, molte perquisizioni nelle case degli onesti cittadini, Ecco l'ipocrisia, e la nefandità del Governo Austriaco; Trieste Città fedelissima e che non si è in verun modo ribellata è trattata peggio che nemica; Udine e Padova, Città ribelli vengono trattate con abbastanza umanità, ma per ora, riservandosi a fatti compiuti d'usare l'eguali nequizie.

Ai reclami de' Triestini presso il direttore della Polizia di Trieste per la violazione dei domicili, come contrari alla costituzione, rispose freddamente « Non c'è più costituzione ».

Il Sig. Niccolò Zarlino, o in Sig. Vincenza Mazzoni consorte di detto Sig. Niccolò Zarlino di Prato nel 12 giugno stante fecero la generosa esibizione di spogliare la loro casa di una parte dei loro oggetti preziosi per soccorrere ai presenti bisogni della Patria; ed infatti il 13 giugno corrente venne effettuata questa loro offerta colla consegna alla R. Zecca di Firenze degli oggetti da loro promessi dei quali riportiamo qui sotto nota autentica:

Argento Lavorato	Once 699 e Den. 17.
Oro Lavorato	» — » 213.
Perle	» — » 32. 12
Diamanti	» — » 6. 8

Totale { Argento Once 699. 17.
Oggetti preziosi Den. 251. 17

C. Silvestro Grilli Computista.
Visto, il Direttore della R. Zecca.
(Segue la Firma)